

EMANUELA ERCOLANI COCCHI

LA CIRCOLAZIONE MONETALE  
FRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO:  
DAGLI SCAVI DI VILLA CLELIA

La conoscenza della circolazione monetale in Italia nel periodo corrispondente alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e negli anni successivi, che videro l'insediamento delle popolazioni barbariche, è stata a lungo condizionata dalla natura stessa del materiale. L'attenzione dei collezionisti e degli studiosi si è appuntata soprattutto sulla moneta in metallo prezioso, trascurando quella in rame, che rappresenta invece la base del circolante quotidiano, anche in questo periodo. Del resto anche per la prima non esistono lavori di catalogazione sistematica recenti cui fare riferimento (1).

La moneta divisionale tardo imperiale, inserita in un telaio cronologico attendibile dal *Late Roman Bronze Coinage* (2), pre-

---

(1) L'unico repertorio generale cui fare riferimento, per la monetazione tardo imperiale, è rappresentato ancora oggi da H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, VIII, Paris 1888; in quanto il *Roman Imperial Coinage* registra un'interruzione fra il vol. VII e il vol. IX, che comprende le emissioni del periodo di Valentiniano I e Teodosio. Altri riferimenti, di natura parziale, sono rappresentati da O. Ulrich Bansa, *Moneta Mediolanensis*, Venezia 1949; J. Lallemand, *Vedrin, sous d'or de Magnus Maximus à Anastase*, Etudes Numismatiques, 3, Bruxelles 1965. Esistono poi alcuni contributi volti a indagare le attività di alcune zecche, in particolare di Ravenna: I. Maull, *Le zecche dell'antica Ravenna*, « Felix Ravenna », 1961, p. 79 ss.; F. Panvini Rosati, *La produzione della zecca di Ravenna fino alla conquista bizantina*, Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 10, Faenza 1963, p. 277 ss.; Id., *Tre zecche imperiali: Treviri, Mediolanum, Ravenna*, ibid., 25, Faenza 1978, p. 211 ss.; Id., *La zecca di Ravenna*, « Antichità Altoadriatiche », XIII (1978), p. 299 ss.; Id., *La zecca di Aquileia*, ibid., XIII (1978), p. 289 ss.

(2) P.V. Hill - R.A.G. Carson - J.P.C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage*, 324-498 d.C., London 1965. Sulla situazione del circolante divisionale e i suoi rapporti con

senta tuttavia una problematica ancora aperta per quanto riguarda la definizione dei nominali e gli aspetti ponderali, e resta scarsamente indagata dal punto di vista della circolazione. Per la moneta in metallo prezioso e per la moneta in rame esiste poi un'area ancora scarsamente esplorata, rappresentata dalle emissioni di imitazione di incerta attribuzione (3). Infine anche per le serie definitivamente riconoscibili come appartenenti agli Ostrogoti, molto resta ancora da definire nella sistemazione e cronologia delle serie. Uno dei momenti significativi di questo periodo e cioè la riforma monetale di Anastasio, che riprende la coniazione di una moneta divisionale di grande modulo, si presenta ancora in discussione per quanto riguarda il rapporto Italia-Impero Bizantino (4).

Le carenze tecnico stilistiche della monetazione tardo imperiale, la forte consunzione con cui ci si presentano spesso sia questa moneta, sia quella ostrogota e barbarica in generale, hanno reso meno invitante la pubblicazione del materiale conservato nei musei, ma soprattutto hanno indotto sovente a trascurare il materiale proveniente da scavo, il solo che può invece fornirci preziosi dati di circolazione e di inserimento della moneta nella vita commerciale.

Lo scavo condotto nell'area di Villa Clelia a Imola, nelle due campagne del 1978 e del 1979, ha consentito, grazie all'impegno degli scavatori e alla paziente opera di restauratori e schedatori, il recupero e l'interpretazione di numeroso materiale numismatico di età tardo-antica, ostrogota e medioevale, che può suggerire interessanti considerazioni. Benché non sia ancora possibile una pubblicazione definitiva, in quanto lo scavo non è ancora concluso

---

la moneta d'oro nel IV, V e VI sec. d.C. esistono lavori che fanno però riferimento a zone diverse dall'Italia: vd. ad es. J.D. Mac Isaac, *Weight of the Late Fourth and Early Fifth Century Nummus*, « Amer. Numism. Soc. Museum Notes », XVIII (1972), p. 59 ss.; H. Adelson, *The Monetary Deterioration in Fifth Century*, « *The Patterns of Monetary Development in Phoenicia and Palestina in Antiquity* », Tel Aviv 1967, p. 185 ss.; H.L. Adelson - G.L. Kustas, *A Bronze Hoard of the Period of Zeno I*, New York 1962, p. 17 ss.; P. Grierson, *The Tablettes Albertini and the Value of the Solidus in the Fifth and Sixth Centuries A.D.*, « Journ. Rom. St. », XLIX (1959), p. 73 ss.

(3) Mentre per le imitazioni eseguite durante il IV sec. d.C. per sopperire a carenza di circolante, che difficilmente interessano la nostra regione, esiste una buona bibliografia relativa al materiale di rinvenimento, vd. J.P. Callu - J.P. Garnier, *Minimi Constantinens trouvés à Reims*, Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, 1977, p. 281 e ss., per il periodo successivo il fenomeno è scarsamente indagato. Resta da chiarire la natura dei nummi di fabbricazione rozza e scadente, che in alcuni casi possono essere considerati prodotti di imitazione, in altri sono frutto di officine ufficiali che lavorano in modo affrettato e carente.

(4) Vedi note 15 e 21.

e il materiale venuto in luce non è stato tutto catalogato, ho ritenuto interessante inserire, come documentazione del mio discorso, le schede dei pezzi fino ad ora riconosciuti.

Le associazioni con altro materiale e i riferimenti agli strati, quando esistono, infatti una parte considerevole delle monete è di provenienza erratica o da terreno di riporto, verranno dati in sede di pubblicazione definitiva. In tale occasione sarà forse possibile puntualizzare maggiormente alcuni problemi, in questa fase solo proposti. Alcuni aspetti della circolazione della monetazione tardo antica ostrogota e bizantina potranno venir meglio definiti nell'ambito dell'indagine più generale, da me intrapresa, del materiale di scavo e di collezione conservato nei musei della nostra regione.

Il materiale recuperato in queste due campagne ha per ora il valore di una campionatura, da confrontarsi con altre, tenendo presente che, nella ricostruzione della circolazione, le monete di scavo rappresentano una percentuale, in condizioni normali piuttosto bassa, di quelle effettivamente sul mercato. Solo una piccola parte delle monete prese in esame proviene da sepolture e rappresenta quindi l'obolo di Caronte, o il piccolo gruzzolo che eventualmente il defunto aveva su di sé (in questo caso può essere indizio di sepoltura affrettata, tuttavia occorre evitare le generalizzazioni). Gli altri esemplari rappresentano con ogni probabilità il circolante casualmente smarrito, vi prevalgono le monete di rame e le monete di piccolo modulo. Questo si spiega, sia con la maggiore circolazione di queste monete a livello quotidiano, sia con la minore cura nella loro conservazione da parte di chi le possedeva.

Non sembrano verificabili per il presente scavo quantità di materiale numismatico tali da far pensare a un abbandono improvviso e violento del luogo.

Le emissioni del III secolo d.C. sono rappresentate da soli 4 esemplari, in particolare la prima metà del secolo è rappresentata da un unico esemplare, di Gordiano III; gli altri tre esemplari appartengono tutti allo stesso gruppo di emissioni della fine del secolo. Si tratta di frazioni radiate del follis, la moneta base del sistema divisionale ristrutturato dalla riforma diocleziana. Mentre il follis, moneta di circa g 10 contenente una percentuale d'argento, rappresentava un valore piuttosto alto per la circolazione quotidiana, le frazioni radiate, che costituivano la continuazione dell'antoniniano, erano evidentemente più diffuse. I tre esemplari, oltre a presentarsi omogenei dal punto di vista cronologico,

sono tutti di zecca occidentale, a confermare l'ipotesi della produzione diocesana della moneta divisionale in questo periodo (5). Anche la prima metà del IV sec. d.C. è rappresentata da un unico esemplare emesso nel 351 d.C. Per tutto questo primo periodo la documentazione numismatica è dunque piuttosto scarsa, in corrispondenza, probabilmente, del tipo di frequentazione del luogo. La quantità di monete recuperate in uno scavo è strettamente legata, infatti, non solo alla quantità di monete circolanti e alla loro probabilità di smarrimento, ma anche alla natura del luogo: necropoli, abitato, zona destinata agli scambi, ecc.

La documentazione numismatica diventa continua e consistente solo a partire dalle emissioni attribuite all'arco cronologico del 364-378. La forte consunzione fa sì che in molti casi non sia possibile la lettura della sigla di zecca, che indica il centro di emissione. Per questo primo gruppo le sigle riconoscibili indicano una maggiore presenza di pezzi provenienti da zecche della parte orientale dell'Impero, rispetto a quelle occidentali, mentre il decennio successivo, 377-388, è rappresentato da tre soli esemplari di zecca occidentale. Il materiale imperiale più abbondante è però riferibile a emissioni dell'ultimo ventennio del IV sec. e del primo ventennio del V. Il nucleo più consistente, fra gli esemplari riconosciuti, è costituito dalle emissioni di zecca occidentale del tipo *GLORIA ROMANORVM*, attribuite al periodo di emissione 408-423 d.C.

La documentazione della monetazione romana imperiale si conclude con due esemplari emessi nella zecca di Ravenna, a nome di Maggioriano. Questo è l'unico imperatore per cui si conosce fino ad oggi moneta divisionale di rame emessa nella zecca di Ravenna, che, aperta con il trasferimento della corte all'epoca di Onorio, aveva coniato in precedenza solo moneta d'oro e poco argento (6). I due esemplari provenienti dallo scavo, parzialmente leggibili, consentono di ricostruire un tipo ignoto al Cohen, vol. VIII e al *LRBC*. Questi due cataloghi, per la moneta enea di Maggioriano, riportano solo il tipo della Vittoria a sinistra con corona e palma (7) e il tipo dell'imperatore stante, frontale, che tiene nella sinistra lo stendardo e appoggia la destra sul capo di un prigioniero (8).

(5) M.F. Hendy, *Mint and Fiscal Administration under Diocletian and his Colleagues*, « Journ. Rom. St. », LXII (1972), p. 75 ss.

(6) Panvini Rosati, « Antichità Altoadriatiche », XIII (1978), pp. 299-300.

(7) *LRBC*, n. 586, Ravenna.

(8) C., VIII, n. 3, Ravenna; *LRBC*, n. 869, Roma.

I nostri esemplari sono di difficile leggibilità, ma non uniformemente consunti; la scarsa leggibilità è piuttosto imputabile al fatto, di origine tecnica, che una parte del conio è caduta fuori campo, o è stata scarsamente impressa. Al D/ di uno dei due è chiaramente visibile la leggenda D N MAIORI/, che consente una attribuzione certa; altrettanto certa è la lettura della sigla RV e la leggenda VICTORI/ al R/ dello stesso esemplare.

La raffigurazione del R/ non può assolutamente essere interpretata come Vittoria a sinistra, in quanto anche negli esemplari di coniazione più scadente o di imitazione, il drappeggio della veste della Vittoria scende fino ai piedi, mentre in questi due esemplari è ben visibile che la figura indossa una sorta di corto 'gonnellino', che lascia scoperte le gambe, cui si affianca una sorta di 'coda', meglio visibile nell'esemplare di conservazione peggiore. Si tratta in realtà del panneggio della tunica che esce dalla corazza, cui si affianca il mantello. Il modo di risolvere la raffigurazione è del tutto simile a quello usato per il tipo dell'imperatore che calpesta il serpente a testa umana sui solidi di Valentiniano III e dello stesso Maggioriano (9), in cui la tunica che esce dalla corazza assume lo stesso aspetto di 'gonnellino pieghettato'. La coda serpeggiante che raffigura il mantello è a destra nella figura. Il tipo raffigura dunque l'imperatore in abito militare, sulla sinistra della figura giunge al suolo un'asta che rappresenta probabilmente la base del labaro, sulla destra è chiaramente visibile, in entrambi gli esemplari, che il campo è completamente vuoto, non vi è riconoscibile alcuna figura di prigioniero, come nel secondo tipo fino ad oggi noto. Non è visibile nemmeno il braccio, cui si può ritenere che sia levato a reggere un globo, secondo la iconografia conosciuta per Avito (10).

Si tratta dunque di un esemplare inedito della zecca di Ravenna, il tipo era probabilmente sfuggito, in quanto questo materiale viene sovente trascurato per la forte consunzione e per l'originaria carenza tecnico-stilistica.

Non è escluso che a questa stessa ragione sia da ascrivere più in generale l'impressione di riduzione delle emissioni divisionali dell'ultimo periodo dell'Impero d'Occidente.

---

(9) Vd. E. Ercolani Cocchi, *Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Piastelli - Monetazione Romana Imperiale - 305-476 d.C.*, Forlì 1980, es. n. 506 ss.

(10) C., VIII, n. 4.

Una forte riduzione della produzione nell'ultimo periodo dell'Impero d'Occidente si verificò comunque e si protrasse negli anni immediatamente successivi, giustificando fenomeni quali il permanere in circolazione di materiale, anche molto precedente, ormai completamente illeggibile, eventualmente frammentato, o la circolazione di emissioni di imitazione. Occorre tuttavia sottolineare come le vicende storiche del periodo abbiano probabilmente creato forti differenze fra aree che avevano possibilità di un rifornimento monetale diretto e aree isolate costrette all'uso di numerario di fortuna.

Nella zona esaminata le emissioni monetali documentate più intensamente sono quelle appartenenti all'arco cronologico che va dall'ultimo decennio del IV sec. al primo del V, con prevalenza di queste ultime; è evidente che dovette giocare favorevolmente, per una maggiore vitalità monetale della zona, la vicinanza della corte a Ravenna.

Dall'esame del materiale risulta evidente, oltre alla forte consunzione, caratteristica in generale di tutti i pezzi, il deciso scadimento tecnico delle emissioni del periodo di Onorio. Siamo di fronte non solo a una battitura affrettata e carente, ma a un'incisione dei coni grossolana, eseguita da personale con scarse cognizioni del modo di rendere i rapporti di dimensione delle figure e degli accorgimenti per inserire la raffigurazione nel campo circolare della moneta. Anche negli esemplari precedenti la coniazione era spesso carente e i tondelli denunciavano la permanenza prolungata in circolazione.

Negli esemplari precedenti la battitura si presenta spesso affrettata, i tondelli sono di dimensioni inferiori al conio usato, in alcuni casi si può presumere che si tratti di un'operazione di tosatura avvenuta in un momento successivo, ma l'incisione dei conii sembra corrispondere a tradizioni di zecca consolidate, mentre questi esemplari divisionali dell'epoca di Onorio sembrano incisi da personale completamente estraneo a una formazione di scuola o di officina preesistente. Non va trascurato che un fenomeno analogo si verifica anche per la moneta preziosa; molti esemplari dell'epoca di Valentiniano III, di fattura alterata, sarebbero da imputarsi non già all'opera di falsari o a imitazioni delle popolazioni barbariche che venivano occupando i confini dell'impero, ma a personale di scarsa preparazione, fatto lavorare in modo affret-

tato (11). Tuttavia, come si è detto, benché carente dal punto di vista tecnico-stilistico, la monetazione del tempo di Onorio è documentata in modo abbondante, un'effettiva contrazione del circolante sembra riconoscibile, nella zona, solo negli anni immediatamente precedenti la caduta dell'Impero.

Non va dimenticato che l'effettivo periodo di circolazione può protrarsi anche molto a lungo, rispetto alla data di emissione, le date riportate, anche nel grafico, rappresentano dunque solo dei termini *post quos*.

Affermazioni categoriche circa la qualità del numerario circolante in ogni periodo si potranno fare solo in sede di pubblicazione definitiva di tutto lo scavo.

Resta poi come fattore valutabile solo approssimativamente quello rappresentato dagli esemplari comunque illeggibili. Sulla base dei diametri e degli spessori dei tondelli si può affermare che il materiale completamente illeggibile appartiene in prevalenza al periodo immediatamente successivo. Si tratta in generale di tondelli di diametro e spessore molto ridotti, in cui sono riconoscibili nummi o minimi dell'Impero d'Oriente o degli Ostrogoti. Rientrano fra di essi probabilmente anche molti esemplari di imitazione e esemplari attribuiti ai Vandali.

Costituiscono una circolazione minima, di pezzi di peso al di sotto del grammo, per la quale, nell'Italia centro-meridionale, nonché nelle isole, sono attestati anche casi di tesaurizzazione (12).

(11) Ulrich Bansa, *Moneta Mediolanensis*, cit., pp. 230-33.

(12) S.L. Cesano, « Riv. Ital. Numism. », XXVI (1913), p. 511 ss. e XXXI (1918), p. 96 ss. ricostruisce la circolazione della seconda metà del V sec. d.C., prima metà del VI, attraverso l'analisi di alcuni depositi di tesaurizzazione, cronologicamente successivi, composti in prevalenza di esemplari di peso inferiore al grammo, minimi, la cui produzione continua, anche nell'Impero Bizantino, dopo la riforma di Anastasio, almeno fino a Giustiniano.

Allo stesso genere appartengono il gruzzolo di Sessa Aurunca, A. Levi, *NotSc*, 1919, p. 356 ss.; il gruzzolo di Massafra, vd. oltre nota 14; mentre un gruzzolo venuto in luce nel Basso Lazio, V. Picozzi, « Riv. Ital. Numism. », XX (1972), p. 99 ss., contiene solo 4 minimi, associati a monete d'oro, d'argento e a nominali maggiori di bronzo.

Fra le monete presenti in tutti questi gruzzoli si possono distinguere le seguenti categorie di materiali: monete post-costantiniane, estremamente consunte e in prevalenza frammentate; imitazioni estremamente rozze di prototipi tardo imperiali in cui si è in generale persa ogni corrispondenza con la tipologia originaria; emissioni con tipi e monogrammi riferibili agli imperatori d'Oriente; emissioni con monogrammi riferibili ai sovrani goti; emissioni che recano i nomi di sovrani vandali; emissioni con busti e leggende di D/ irriconoscibili e con raffigurazioni e segni vari di difficile interpretazione; tondelli non conati.

Le emissioni recanti raffigurazioni imitate da tipi tardo imperiali e quelle recanti monogrammi degli imperatori d'Oriente, di solito piuttosto rozze, venivano attribuite da W. Wroth, *B.M.C. Vandals*, alle popolazioni vandaliche. S.L. Cesano respingeva questa

Rientrano in questa categoria 6 esemplari decifrati, recanti al R/ una croce greca in corona di alloro. Esemplari con questo tipo appartengono alle emissioni dei Vandali e recano la leggenda HILDERICVS REX; quelli del presente scavo, recano tutti i D/ completamente illeggibili e sembrano piuttosto rientrare nella categoria che il Wroth definisce più genericamente del tipo vandalo (13). Il Wroth annota come esemplari di questa categoria si rinvenivano in suolo italiano, alcuni esemplari sono riportati anche per il ripostiglio di Monte Rosa, Lipari (14).

La presenza di sei esemplari riconosciuti nello scavo sembra confermare l'ipotesi che si tratti di monetazione circolante con una certa abbondanza in suolo italiano.

Il materiale numismatico più abbondante e omogeneo restituito dallo scavo appartiene agli ostrogoti. Per questa monetazio-

attribuzione vedendo nelle contraffazioni più rozze un circolante sorto su base locale sotto la spinta della necessità e riconoscendo come emissioni ufficiali dell'Impero Bizantino quelle recanti il busto e il monogramma di imperatori orientali.

Materiale simile è in circolazione nello stesso periodo anche in altre zone del bacino del Mediterraneo, ad esempio è abbondantemente documentato da depositi di tesaurizzazione e da rinvenimenti in scavo in Grecia. Vd. H.L. Adelson - G.L. Kustas, « Amer. Numism. Soc. Museum Notes », IX (1960), p. 139 ss. e XI (1964), p. 150 ss.; Adelson - Kustas, *A Bronze Hoard of the period of Zeno*, Numism. Notes and Monographs, 148, New York 1962; M. Krikou Gallani, « Arkaiol. Deltion », XXVIII (1973), p. 138 ss., per i depositi di tesaurizzazione. Per il materiale di scavo vd. A. Postolakas, *Nomismata en to Etnikò Noumismatikò Mouseio katatetbenta etèi Akademaikò 1883-1884*, Atene 1885, relativo alle monete provenienti dagli scavi di Olimpia; D.H. Cox, *Coins at the Excavations at Curium, 1932-1953*, Numism. Notes, 154, New York 1959; K.M. Edwards, « Hesperia », VI (1937), p. 248 ss.; J.M. Harris, « Hesperia », X (1941), p. 145; M. Thompson, *The Athenian Agora*, II, Princeton 1954, p. 64 ss.

L'interpretazione di S.L. Cesano viene in sostanza confermata e ampliata da W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, cit., I e Id., *Monetine Italiane di Giustiniano I*, « Felix Ravenna », CXVII, 1, 1979, p. 57 ss. Anche Adelson e Kustas, « Museum Notes », XI (1964), cit., pp. 167-168, riconoscono la produzione a carattere locale, e ipotizzano l'esistenza di contraffazioni di questo genere anche delle monete ostrogote e vandale.

Questi esemplari richiedono evidentemente una risistemazione sulla base del confronto dei diversi rinvenimenti in Italia e altrove.

(13) W. Wroth, *B.M.C. Vandals*, p. 40. E. Arslan, *I Longobardi*, p. 79, n. 26, annota che tutti gli esemplari milanesi con questo tipo sono di dubbia attribuzione, appartengono probabilmente alla stessa categoria di quelli venuti in luce nello scavo.

(14) Questi esemplari con crocetta, di dubbia attribuzione, compaiono in suolo italiano in almeno tre gruzzoli, di composizione fondamentalmente diversa: nel ripostiglio di Lipari, P. Orsi, « Riv. Ital. Numism. », XXIII (1910), p. 357 ss., contenente esemplari da Gallieno a Leone I, fra cui un gruppo considerato imitazione, in cui sembra poter rilevare dalla riproduzione almeno un esemplare simile ai nostri; nel ripostiglio di Castro de' Volsci, Cesano, « Riv. Ital. Numism. », XXVI (1913), cit., p. 517, contenente esemplari che vanno dal periodo post-costantiniano a Baduela; infine in un ripostiglio rinvenuto a Massafra, E. Travaglini, *Thesaurus Massafrensis*, Brindisi, s.d., comprendente un pezzo di Valentiniano III, alcuni esemplari con imitazioni di tipi tardo imperiali, esemplari con nomi di sovrani vandali, e esemplari con monogrammi di imperatori d'Oriente fino a Giustiniano, che l'autore, seguendo l'attribuzione del Wroth, *B.M.C. Vandals*, ritiene di origine vandalica.

ne, ancor più che per quella tardo imperiale, si fa sentire la mancanza di un'indagine e di una registrazione sistematica del materiale proveniente da scavo.

La sistemazione tradizionale del Wroth e del Kraus ha subito recentemente delle revisioni da parte del Kent, dello Hahn e dell'Arslan, ma molti problemi sono ben lungi da una soluzione definitiva, non solo per quanto riguarda la cronologia, ma anche per i centri di emissione.

Viene qui adottato per la schedatura lo schema Arslan; il materiale venuto in luce consente, già in questa fase, alcune interessanti osservazioni.

Fra il materiale leggibile esiste un unico esemplare attribuibile, secondo questa sistemazione, al regno di Odoacre, si tratta di un quarto di siliqua, che, con gli esemplari di Teodorico, Atalarico e Giustiniano, rappresenta l'unico circolante in argento restituito dallo scavo per il periodo più antico.

Dal secondo quarto del V sec. d.C. all'inizio del VI sec., la testimonianza numismatica sarebbe dunque molto scarsa. Possiamo invece nuovamente parlare di circolazione a partire dal secondo decennio del VI sec., con la monetazione ostrogota, che rappresenta la documentazione più intensa di circolazione in rapporto all'arco cronologico di emissione. La moneta divisionale attribuita agli ostrogoti segna una netta ripresa non solo dal punto di vista ponderale, ma anche dal punto di vista tecnico, rispetto al circolante tardo-imperiale. Questa ripresa, iniziata già all'epoca di Odoacre, avviene in parallelo a quella del circolante bizantino, conseguente alla riforma effettuata da Anastasio nel 498 d.C. Con questa riforma la moneta enea divisionale, ridotta a una moneta di g 1 circa, all'epoca della caduta dell'Impero d'Occidente e ulteriormente degradata negli anni successivi, viene ristrutturata con l'emissione di pezzi da 40, 20, 10 e 5 nummi. Un pezzo contrassegnato dal segno di valore 40, a nome dell'imperatore Zenone, era già stato emesso a Roma all'epoca di Odoacre o di Teodorico (15). La circolazione in Italia di pezzi da 40 nummi di

---

(15) Wroth, *B.M.C. Vandals*, p. 100; Kent, *Zeno and Leo, the Most Noble Caesars*, « Numism. Chron. », XIX (1959), pp. 93-98; Id., *The Coinage of Theodoricus in the Names of Anastasius and Justin I*, « Essays dedicated to the memory of A. Baldwin », London 1971, pp. 72-73; P.D. Whitting, *Monnaies Byzantines*, Fribourg 1973, p. 89. Questi autori attribuiscono l'esemplare all'epoca di Odoacre, mentre D.M. Metcalf, *The Origins of the Anastasian Currency Reform*, Amsterdam 1969, p. 8, lo attribuisce al periodo dell'occupazione di Roma da parte di Teodorico.

Anastasio è documentata nel nostro scavo dall'esemplare n. 62, appartenente al primo periodo della riforma.

Per meglio interpretare i dati rilevabili dal materiale venuto in luce è necessario indicare brevemente quale è la monetazione enea attribuita agli Ostrogoti. Non esistono esemplari divisionali in rame recanti il nome di Teodorico, Wroth gli attribuisce pezzi a nome di Giustino, da 10 e 5 nummi, di fabbricazione rozza. Questi pezzi seguirebbero dunque la linea adottata da Teodorico per la moneta d'oro, in cui si ripetono fedelmente tipi e leggende di quella imperiale, limitandosi all'aggiunta del monogramma alla fine della leggenda di R/ (16). Nella moneta d'argento però Teodorico associa al D/, con nome e leggenda dell'imperatore, il R/ col proprio monogramma, dopo una prima fase di ripetizione completa dei tipi imperiali (17).

Per Atalarico invece esistono pezzi in rame da 10 nummi con la figura stante del sovrano e la leggenda ATHALARICVS RIX, o con la leggenda ATHALARICVS nel campo, pezzi da 5 nummi col segno del valore, V, nel campo, e infine pezzi da 2½ nummi col monogramma del sovrano nel campo. La moneta enea dei sovrani goti successivi è sempre chiaramente identificabile dal nome del sovrano.

Esiste però un altro nucleo di emissioni, definite dal Wroth « quasi autonomous » (18), che non recano né il nome e il busto dell'imperatore, come nelle emissioni d'oro e d'argento, né il nome del sovrano goto. Attribuite dalla maggior parte degli autori agli ostrogoti, vengono però diversamente sistemate dal punto di vista della cronologia e dei centri di emissione.

Hahn e Arslan (19) attribuiscono tutta la monetazione enea ostrogota, fino a Vitige, alla zecca di Roma. Attribuiscono all'epoca di Teodorico, periodo 512-522, i pezzi: da 40 nummi, D/ INVICTA ROMA, busto di Roma R/ Lupa che allatta i gemelli, da 20 nummi con gli stessi tipi, da 10, D/ FELIX RAVENNA, busto della città R/ monogramma di Ravenna nel campo. Il solo Arslan inserisce in questo gruppo i pezzi da 5 nummi, D/ FELIX RAVENNA, busto della città R/ Vittoria con palma (20).

(16) Vd. ad es. *B.M.C. Vandals*, p. 55, nn. 64-66. Per l'interpretazione del significato politico-economico di questa moneta di imitazione e della diversa linea tipologica seguita nei tre metalli vd. Ercolani Cocchi, « Il Carrobbio », V (1979), pp. 132-3.

(17) Vd. ad es. Hahn, p. 86, n. 41 e *B.M.C. Vandals*, p. 57, n. 74.

(18) *B.M.C. Vandals*, p. 100 ss.

(19) Hahn, pp. 88-89; Arslan, pp. 39-42.

(20) Arslan, p. 41, n. 84.

All'ultimo periodo del regno di Teodorico, 522-526, e al regno di Atalarico, 526-534, i due autori attribuiscono i pezzi: da 40 nummi, D/ INVICTA ROMA, busto di Roma R/ Aquila ad ali aperte, i pezzi da 20 nummi con lo stesso D/ e R/ due aquile ai lati di albero di fico, da 10 nummi, FELIX RAVENNA, busto della città R/ Aquila ad ali aperte (21).

Il collegamento di queste emissioni con le altre recanti il nome del sovrano ostrogoto è confermato dal fatto che i pezzi da 10 nummi col nome di Atalarico, Teodato e Vitige portano al D/ il tipo INVICTA ROMA.

La bibliografia precedente divergeva dai due autori più recenti anche nel considerare gli esemplari FELIX RAVENNA emessi nella zecca di Ravenna all'epoca di Atalarico e Teodato (22). Nessun esemplare ostrogoto attribuibile ad epoca posteriore alla conquista bizantina di Ravenna è presente nello scavo, evidentemente il flusso notevole di circolante è legato alla presenza di questa popolazione nella città costiera, indipendentemente da un loro effettivo stanziamento nella zona di Imola. Lo scavo ha restituito un solo pezzo da 40 nummi, gli altri sono tutti da 20 e 10, con prevalenza numerica di questi ultimi.

Sistemando il materiale secondo la cronologia dei due autori più recenti si nota una forte discrepanza fra il periodo 512-522, documentato da 17 pezzi, e il periodo 522-534 d.C., documentato da un unico pezzo. Il materiale si ripresenta consistente con i pezzi da 10 nummi del periodo di Teodato.

La continuità della documentazione è provata dalla presen-

(21) La maggiore discordanza fra i vari autori si ha per la cronologia delle emissioni INVICTA ROMA R/ Lupa che allatta i gemelli.

Kent, *Zeno and Leo*, cit., pp. 93-98 e « *Essays Baldwin* », cit., pp. 72-73; Whiting, *Monnaies*, cit., p. 89; Metcalf, *Origins*, cit., p. 8, le considerano strettamente collegate all'emissione da 40 nummi con il busto di Zenone, le collocano di conseguenza all'epoca di Odoacre o al primo periodo di Teodorico. Per tutti questi autori gli esemplari in questione sarebbero dunque precedenti alla riforma di Anastasio. Metcalf, *Origins*, cit., pp. 8-9, afferma che la ripresa di un circolante divisionale di maggior fiducia rispetto ai nummi inflazionati, sarebbe avvenuta proprio in Italia, in particolare a Roma e presso i Vandali in Africa. La riforma di Anastasio sarebbe stata un adeguamento dell'impero a questa nuova situazione.

Wroth, *B.M.C. Vandals*, p. 98 e ss. e Kraus, p. 212 ss., attribuiscono invece all'età teodoriciano le emissioni che recano nel tipo l'aquila, ritengono posteriori quelle con la lupa e i gemelli. Questa cronologia viene respinta dalla bibliografia più recente, soprattutto sulla base dell'osservazione che le emissioni che recano l'aquila si presentano più leggere.

(22) Arslan, p. 40, n. 83, pur sistemando il suo materiale secondo lo schema Hahn, nota che esiste un legame di conio fra un esemplare che reca il nome di Atalarico e un esemplare che reca il monogramma di Ravenna.

za del quarto di siliqua di Atalarico. La percentuale maggiore di pezzi su tutto il materiale è costituita dagli esemplari col tipo di FELIX RAVENNA, 11 pezzi su un totale di 24 esemplari ostrogoti riconosciuti.

In una documentazione numismatica abbondante e continua dal periodo di Teodorico a quello di Teodato, la moneta divisionale attribuita al II periodo di regno di Teodorico e a quello di Atalarico, sarebbe rappresentata da un solo esemplare, contro i 16 del primo periodo di Teodorico e i 4 del periodo di Teodato. Momentanee vicende contingenti dell'insediamento non sembrano poter giustificare un contrasto così forte, dal momento che la circolazione della moneta non corrisponde mai esclusivamente al periodo di emissione, ma tende a protrarsi nel tempo. L'arco cronologico rappresentato dagli esemplari riconosciuti indica che per tutta la durata della occupazione ostrogota di Ravenna, la moneta emessa da questa popolazione è giunta nella zona che ci interessa. I mutamenti politici, che fanno seguito alla rottura fra sovrano gotico e elemento romano, non sembrano poter giustificare una così forte contrazione; più comprensibile che esistessero difficoltà nel rifornimento di circolante nel periodo di Teodato a causa della guerra greco gotica, benché sovente le vicende belliche rappresentino proprio un momento di diffusione del circolante e di più intensa produzione.

La monetazione in oggetto non dispone ancora di studi sufficienti a formulare ipotesi sulla quantità di numerario coniato nelle successive emissioni. Allo stato attuale della conoscenza, i dati ricavabili dallo scavo suggeriscono che la cronologia delle emissioni attribuite ai due periodi vada rivista e vadano riviste anche le attribuzioni di zecca, riprendendo l'ipotesi di un centro di coniazione a Ravenna. La vicinanza al centro di produzione potrebbe giustificare la presenza di esemplari di un tipo, piuttosto che quelli di un altro, emesso in centro più lontano, in particolare trattandosi di moneta divisionale.

Sono completamente assenti, eccezion fatta per l'es. n. 51, quegli esemplari che recano come elemento tipologico, singolo o associato ad altri l'aquila, e quelli recanti il nome di Atalarico.

All'interno dei tipi presenti esistono delle varianti che distinguono diverse emissioni. I pezzi da 20 nummi sono suddivisi in almeno due raggruppamenti fondamentali dalla presenza o meno del cristogramma al R/, i pezzi da 10 nummi del tipo FELIX RAVENNA si presentano in tre varianti, elencate dai cataloghi ma

non sufficientemente sottolineate: al R/ il monogramma può presentarsi completamente da solo, oppure può esservi al centro del campo un punto, o ancora una croce. Lo scavo ha restituito in prevalenza esemplari col solo monogramma, non sempre però è chiaro se il punto non è riconoscibile a causa della forte consunzione.

Al di là di questi dettagli di natura strettamente tecnica, risulta evidente come la monetazione ostrogota rappresenti il momento di più intensa circolazione, in corrispondenza non solo delle vicende contingenti della zona, ma anche di una più generale vitalità della moneta divisionale, riscontrabile anche dal punto di vista tecnico e tipologico.

La ripresa di una moneta enea di medio e grande modulo corrisponde a quanto avviene nello stesso periodo nell'Impero d'Oriente, ma essa si presenta, dal punto di vista tipologico, del tutto svincolata non solo dalla contemporanea moneta orientale, ma anche dalla precedente moneta occidentale. Abbandonati gli sterili motivi trionfalistici incentrati sui tipi della vittoria e dell'imperatore trionfante, si riprende per la moneta enea una tipologia costantiniana, introducendo, nella stessa linea ideologica, il nuovo tipo della FELIX RAVENNA. Questa moneta, destinata a circolare localmente si rivolge soprattutto alla popolazione romana, la ripresa di temi tradizionali romani indica la volontà di accattivarsi l'ambiente senatorio. Nella ripresa del tipo costantiniano VRBS ROMA R/ Lupa che allatta i gemelli (23), oltre alla suggestione del tipo che si richiama alle origini, c'è probabilmente la volontà di riaffermare l'importanza di Roma in parallelo o in contrapposizione a Costantinopoli, definendola *Invicta*, epiteto comparso già nelle citate emissioni da 40 nummi dell'epoca di Zenone. Anche le emissioni col tipo FELIX RAVENNA, riconducibile all'iconografia abbondantemente usata per Costantinopoli nella monetazione tardo imperiale, rientrano nella categoria di queste emissioni che non recano alcun nome di imperatore o sovrano. Nella precedente monetazione romana gli unici precedenti, oltre alle emissioni VRBS ROMA e COSTANTINOPOLIS, sono costituiti dalle emissioni POPVLVS ROMANVS (24). Quale che sia l'effettiva autonomia, resta indubbio il significato psicologico nei confronti

---

(23) Vd. P.M. Bruun, *Roman Imperial Coinage*, VII, London 1966, tav. 22, n. 91.

(24) *LRBC*, n. 1066, 341-346 d.C., si tratta di emissioni della zecca di Costantinopoli che furono coniate probabilmente a scopo di donativo, vd. Kent, « *Scripta Nummaria Romana, Essays to H. Sutherland* », London 1978, p. 112.

dell'elemento romano e soprattutto dell'ambiente amministrativo delle due città.

Meno evidente l'immediata derivazione iconografica del tipo dell'aquila, sembra scarsamente accettabile il richiamo alla tradizione romana fatto dal Wroth (25), va invece sottolineato che l'aquila era già comparsa nella monetazione attribuita a Odoacre.

Questo carattere 'autonomo' e questa tipologia si perdono gradualmente, a partire dall'associazione del nome e della figura del sovrano al tipo dell'Invicta Roma, all'epoca di Atalarico.

Il materiale numismatico venuto in luce nello scavo comprende anche moneta enea bizantina, le uniche emissioni rappresentate in modo significativo sono quelle del periodo di Giustiniano, epoca per cui compare anche un quarto di siliqua in argento. Questi esemplari insieme a quelli ostrogoti rappresentano un momento di particolare vitalità monetale della zona nei primi tre quarti del VI secolo, cui fa seguito un fortissimo rallentamento nel VII secolo e poi la mancanza più assoluta di documentazione monetale fino alla metà del IX.

Tra gli esemplari dell'epoca di Giustiniano prevalgono quelli di zecca occidentale, la presenza di due esemplari col segno di zecca P conferma l'ipotesi che questa sigla indichi una zecca italiana identificata con Perugia (v. es. nn. 66, 67).

Dopo la calata dei Longobardi, l'Esarcato ancora in mano bizantina continua a far da tramite per la diffusione della moneta coniata in Oriente, ma in quantità molto più limitata, ad essa si affianca quella coniata a Ravenna, verso la fine del VII secolo il flusso cessa completamente. Poi, per più di un secolo e mezzo scompare qualunque testimonianza numismatica. Indipendentemente dalle vicende contingenti dell'insediamento, ancora da indagare dal punto di vista archeologico, esiste una spiegazione numismatica del fenomeno. Fino a tutto il periodo ostrogoto e bizantino il sistema monetale, pur con profondi mutamenti, quali la ristrutturazione della moneta divisionale, ha mantenuto le stesse caratteristiche fondamentali derivanti dai provvedimenti di Costantino e dei suoi figli: un sistema basato sulla moneta d'oro,

---

(25) *B.M.C. Vandals*, p. 104, richiama per le aquile ai lati dell'albero una moneta della città di Scepsis in Troade dell'epoca di Augusto. Si tratta chiaramente di un precedente che difficilmente poteva essere presente a chi ideò il tipo della moneta ostrogota. Resta da indagare quale altra fonte iconografica di un simile tipo potesse esistere e quale ne fosse il significato.

solidus e tremissis, cui si affiancano una moneta d'argento, siliqua, e una moneta di rame, nummus, coi suoi multipli, follis, ecc. Questo sistema, pur con alterne vicende, momentanee carenze nella coniazione della moneta d'argento o di rame, è comunque destinato, almeno teoricamente, a coprire tutte le transazioni commerciali, anche a livello quotidiano; lo scavo ci ha testimoniato una buona presenza monetale a livello quotidiano in particolare all'inizio dell'occupazione ostrogota. Il circolante spicciolo non è mai scomparso completamente, nei momenti in cui la produzione era scarsa si sofferiva probabilmente mantenendo in circolazione moneta anche di molto precedente, sovente quasi illeggibile, spesso frammentata intenzionalmente.

Questa situazione cambia notevolmente, nel periodo longobardo: questa popolazione mantiene come unità base il solidus, che però non conia, in quanto i centri di produzione longobardi coniano solo tremissi (26), e limita la propria produzione all'oro, affiancato in misura ridotta dall'argento. A quanto ci è dato oggi conoscere i longobardi non emettono moneta enea, o piuttosto non esistono monete enee che noi siamo in grado di attribuire ai longobardi. Non è questa la sede per affrontare un argomento che esula dal campo strettamente numismatico, è sufficiente ricordare che non è improbabile che la precedente moneta enea continuasse a circolare, in condizioni sempre peggiori e in quantità sempre più ridotte.

La moneta ricompare nel materiale restituito da Villa Clelia in un unico esemplare attribuito al terzo quarto del IX secolo, di natura completamente diversa da tutti gli esemplari precedenti, appartenente al sistema monetale ristrutturato da Carlo Magno, abbandonando l'oro come moneta base e sostituendovi l'argento. Unità del nuovo sistema è la libbra = lira, d'argento, che viene coniata nelle sue frazioni: denari. Il denaro, che subisce varie vicende, di lega, sempre più addizionata di rame, e di peso, rappresenta il circolante base del mondo medioevale. Anche la tipologia ha completamente abbandonato i presupposti della tradizione ro-

---

(26) Sulla monetazione longobarda esiste un'abbondante bibliografia, vd. E. Bernareggi, *Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia Superiore*, Milano 1960; Id., *Le monete dei Longobardi nell'Italia padana e nella Tuscia*, « Riv. Ital. Numism. » LXV (1963), pp. 35-142; Id., *Problemi di numismatica longobarda, le cosiddette silique di Pertarito*, « Ann. Ist. Ital. Numism. », XII-XIV (1965-67), p. 119 ss.; Id., *Struttura economica e monetazione del regno longobardo*, « Numism. e Ant. Class. », VI (1977), p. 341 ss.

mana, attraverso raffigurazioni schematiche in cui predomina l'elemento lineare, quale il 'tempio' dei denari carolingi, si arriva a una tipologia, nelle zecche italiane, quasi esclusivamente costituita da lettere, nome dell'imperatore, della città.

La documentazione più abbondante si colloca negli anni attorno al 1000, notiamo la presenza di denari di Lucca, che in questo periodo è uno dei pochi centri in Italia in cui si conia moneta imperiale.

Anche per questi anni, come per il periodo di Onorio e per il periodo ostrogoto, si ha l'impressione di una notevole vitalità monetale.

Non è per ora il caso di procedere a ulteriori considerazioni, anche perché lo scavo è stato ripreso e si spera che fornisca nuovo materiale.

Resta ancora da sottolineare l'interesse che può rivestire il corretto recupero dei dati numismatici, non solo per lo specialista, ma anche per lo storico.



*Avvertenza per la consultazione delle schede:*

Tutti gli esemplari simili sono raggruppati sotto un'unica descrizione; accanto al numero d'ordine progressivo corrispondente a ogni esemplare sono riportati: sigle di zecca e varianti, peso, diametro, stato di conservazione.

Quando tipo e leggenda del D/ non sono leggibili, vengono indicati tutti i personaggi a nome dei quali esiste il tipo di R/ e non si riporta nessuna leggenda di D/, in quanto si dovrebbero indicare tutte le possibilità.

*Sigle usate nelle schede e nelle note*

C = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, Paris 1885-88.

RIC, VI = C.H. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, VI, London 1967.

RIC, IX = J.W.E. Pearce, *The Roman Imperial Coinage*, IX, London 1951.

LRBC = P.V. Hill - R.A.G. Carson - J.P.C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage, 324-498 d.C.*, London 1965.

B.M.C. Vandals = W. Wroth, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards in the British Museum*, London 1911.

Kraus = F. Kraus, *Die Muenzen Odovacars und Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928.

Hahn = W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Wien 1973; II, Wien 1975.

Arslan = E.A. Arslan, *I Longobardi e la Lombardia. Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Milano 1978.

B.M.C. Byzantine = W. Wroth, *Catalogue of the Coins of the Byzantine Empire in the British Museum*, London 1905.

Morrisson = C. Morriison, *Catalogue des monnaies Byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1970 ss.

Dumbarton Oaks = Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks and Whittemore Collection*, Washington 1966 ss.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum*, Milano 1910-40.

Le schede del materiale sono state eseguite dalla dott.ssa Nicoletta Giordani.

## Gordiano III      Sesterzio

D/ IMP CAES GORDIANVS PIVS AVG  
Busto, laureato, drappeggiato, a d.

R/ AEQVITAS AVG  
Figura femminile stante, tiene nella d. bilancia e nella sin. cornucopia.  
C, n. 23; *RIC*, IV, n. 277, Roma, 240 d.C.

1) g 20,72, mm 27, molto consunto, dalla tomba 27.

## Diocleziano      Frazione di Follis

D/ IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG  
Testa, radiata, a d.

R/ VOT XX, in tre righe di corona di alloro, sotto lettera di officina.  
C, n. 541; *RIC*, VI, n. 76 a, Roma, 297-298 d.C.

2)  $\Delta$ , g 2,6, mm 20, molto consunto (tav. I).

3) H, g 2,6, mm 17, molto consunto, legg. D/ illeggibile.

*RIC*, VI, p. 359, registra solo l'officina B.

## Diocleziano, Massimiano, Costanzo e Galerio      Frazione di Follis

D/ Testa, radiata, a d.

R/ VOT XX P, in corona di alloro.

C, n. 541; *RIC*, VI, nn. 36-38, Ticinum, 299 d.C.

4) g 2,2, mm 19, molto consunto, legg. D/ illeggibile (tav. I).

## Magnenzio      AE 2

D/ D N MAGNENTIVS P F AVG  
Busto, drappeggiato, diademato, a d., dietro A.

R/ VICTORIAE D D N N AVG ET CAE  
Due vittorie affrontate reggono, su colonna, ghirlanda entro cui è scritto: VOT V MVL; in esergo AMB.

C, n. 68; *LRBC*, p. 45, nn. 5, 6, Amiens, 351-353 d.C.

5) g 4,3, mm 25, molto consunto, bordo intaccato.

## Valentiniano I, Valente      AE 3

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ RESTITV/TOR REIP

L'imperatore, stante, col capo a d., tiene nella d. vittoria su globo che lo incorona e nella sin. stendardo; in esergo SMHA.



2



4



6



11



25



26



29



30

Tavola I

C, n. 21; *RIC*, IX, n. 4, Eraclea, 364-367 d.C.; *LRBC*, nn. 1916-18, 364-365 d.C.

6) g 1,9, mm 14, consunto, legg. D/ illeggibile (tav. I).

Valentiniano I, Valente, Graziano, Valentiniano II AE 3

D/ Busto, a d.

R/ SECVRITAS REIPVBLICAE

Vittoria in moto, a sin., con corona e palma; esergo irr.

C, V.I, n. 37; *RIC*, IX, vd. n. 7, p. 14; *LRBC*, vd. t. III, n. 527, tutte le zecche, 364-378 d.C.

7) g 1,7, mm 10, consunto, legg. D/ [·]N VAL[---]

8) g 1,6, mm 15, molto consunto, legg. D/ illeggibile.

Valente AE 3

Tipi simili ai precedenti, nel campo, a d. OF, a sin. I; in esergo LVG.

C, n. 47; *RIC*, IX, n. 12, Lugdunum, 364-367 d.C.; *LRBC*, n. 280 ss.

9) g 1,8, mm 17, consunto, bordi intaccati, D/ [--]VAL[---]

Valentiniano I AE 3

Tipi simili ai precedenti, nel campo, a d. RA, a sin. S.; in esergo ASISCE.

C, n. 37; *RIC*, IX, n. 15 a, Siscia, 367-375 d.C.; *LRBC*, n. 1430.

10) g 2,1, mm 18, molto consunto, bordi intaccati. D/ D N VALE[---]PFAV.

Valentiniano I, Valente Graziano AE 3

Tipi simili ai precedenti; in esergo SMNA.

C, V.I, n. 37; *RIC*, IX, n. 12, Nicomedia, 364-367 d.C.; *LRBC*, n. 2337.

11) g 2,2, mm 18, consunto, bordo intaccato, legg. D/ illeggibile (tav. I).

Teodosio I AE 4

Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ VOT X MVLT XX, in quattro linee, in ghirlanda; in esergo SMRP.

C, n. 68; *RIC*, IX, n. 50, Roma, 378-383 d.C.; *LRBC*, n. 767.

12) g 0,9, mm 13, consunto. D/ [--]VS PF AVG.

Flavio Vittore AE 4

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ SPES ROMANORVM

Porta di accampamento, sopra stella; in esergo SMAQ.

C, n. 3; *RIC*, IX, n. 55 b, Aquileia, 387-88 d.C.; *LRBC*, n. 1102.

13) g 1,7, mm 13, buona conservazione. D/ D N FL VIC/[---] P F AVG.

Magno Massimo AE 4

Tipi simili ai precedenti; esergo irr.

C, n. 7; *RIC*, IX, n. 59, Treveri, Lugdunum, Arelate, Roma, Aquileia, 387-388 d.C.; *LRBC*, vd. t. IV, n. 560.

14) g 1, mm 12, consunto, bordo intaccato. D/ [---]G MAXIMVS P F

Teodosio I AE 4

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ SALVS REI/PVBLICAE

Vittoria in moto, a sin. tiene trofeo sulla spalla e con la mano d. trascina un prigioniero, nel campo **P**; in esergo AQP.

C, n. 30; *RIC*, IX, n. 58 b, Aquileia, 388-395 d.C.; *LRBC*, n. 1105.

15) g 1,7, mm 13, consunto. D/ D N THE[----]

Valentiniano II, Teodosio, Arcadio, Onorio, Teodosio II AE 4

Tipi simili ai precedenti, nel campo **P**; esergo irr.

C, V.II, n. 30; *RIC*, XX, vd. p. 133, n. 64; *LRBC*, t. III, n. 11055, Roma, Aquileia, Tessalonica, Costantinopoli, Nicomedia, Cizico, Antiochia, Alessandria, 388-408 d.C.

16) g 0,8, mm 10, consunto. D/ legg. illeggibile.

17) g 1,2, mm 17, consunto. D/ D N [---]VS PF A[---]

18) g 0,7, mm 12, consunto, D/ D N VAL[---]VS PF AVG

Onorio e Teodosio II AE 3

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ GLORIA RO/MANORVM

L'imperatore, stante frontale, col capo a d., con la destra schiaccia al suolo un prigioniero, tende la sinistra sul capo di un prigioniero, che leva le mani verso di lui; esergo irr.

C, manca; *LRBC*, t. III, n. 114, Roma, Aquileia, Siscia, 408-423 d.C.

19) g 1,7, mm 11, consunto. D/ [---NO---]

20) g 1,6, mm 14, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

21) g 2,5, mm 15, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

22) g 2,4, mm 17, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

23) g 1,7, mm 11, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

24) g 1,7, mm 13, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

25) g 1,2, mm 19, molto consunto. D/ legg. illeggibile (tav. I).

26) g 1,8, mm 14, molto consunto. D/ legg. illeggibile (tav. I).

## Valentiniano III AE 4

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ VICTOR<sup>1</sup>/IA AVG(G?)

Vittoria in moto, a sin., con corona e palma; in esergo ROM.

C, n. 12; *LRBC*, p. 63, n. 865, Roma, 425-455 d.C.

27) g 1,1, mm 13, molto consunto. D/ [---]ANVS PF AVG

28) g 1,7, mm 10, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

## Maggioriano AE 4

D/ Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ VICTORI/A AVGG(?)

Figura, in abito militare, stante frontale, tiene la d. levata, nella sin. regge asta che giunge al suolo; in esergo RV.

29) g 2,1, mm 13, discreto. D/ DN MAIORI/[---]. R/ VICTORI/[---] (tav. I).

30) g 1,4, mm 11, consunto. D/ legg. illeggibile (tav. I).

C, n. 3, conosce per Maggioriano, nella zecca di Ravenna, il tipo dell'imperatore stante frontale che tiene lo stendardo e appoggia la mano sul capo di un prigioniero. *LRBC*, n. 869, conosce questo tipo solo per Roma, 457-61, registra per Maggioriano nella zecca di Ravenna solo il tipo della Vittoria a sin., con corona e palma, n. 586. Il tipo di R/ di questi due esemplari è ricollegabile alle raffigurazioni dell'imperatore sui solidi dell'età di Valentiniano III e dello stesso Maggioriano, in particolare per quanto riguarda il pannello della tunica, cui si affianca una sorta di coda che sta a raffigurare il mantello, di solito nei solidi sulla sin. della figura, qui sulla d. In entrambi gli esemplari risulta evidente, nonostante la cattiva conservazione, che, mentre, sulla sinistra della figura, giunge al suolo l'estremità di un'asta, probabilmente l'asta del labaro, sulla d. della figura non vi è nulla e anche la mano non è visibile a metà campo, probabilmente perché levata a reggere un globo niceforo, secondo lo schema dei solidi. Cohen, VIII, registra questo tipo per Avito (n. 4).

## Odoacre 1/4 di siliqua, AR

D/ N ZENO PERP AVG

Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ Aquila ad ali spiegate, col capo a d., entro cerchio lineare.

Kraus, p. 56, n. 23; *B.M.C. Vandals*, p. 44, n. 8, Milano o Ravenna, 476-486 d.C.

31) g 0,8, mm 11, discreto.

## Teodorico 1/4 di siliqua, AR

D/ DN IVSTINVS P AVG

Busto, diademato, con paludamentum, a d.

R/ Monogramma di Teodorico, sormontato da crocetta, tutto in ghirlanda. Kraus, p. 94, n. 65 (Ravenna); *B.M.C. Vandals*, p. 50, n. 28 (Ravenna); Hahn, pp. 87 e 130, n. 49 (Roma); Arslan, p. 38, n. 41, Roma, 518-526 e 527 sotto Atalarico.

32) g 0,7, mm 9, discreto (tav. II).

Atalarico 1/4 di siliqua, AR

D/ D N IVSTI/NIANVS AVG

Busto, diademato e corazzato, a d.

R/ D N / ATHAL/ARICVS/RIX, in quattro linee, in corona.

Kraus, p. 117, n. 50 (Ravenna); *B.M.C. Vandals*, p. 65, n. 40 (Ravenna); Hahn, pp. 87 e 130, n. 54 (Roma); Arslan, p. 44, n. 117, Roma, 527-534 d.C.

33) g 0,7, mm 10, discreto (tav. II).

Teodorico 40 nummi, AE

D/ INVICT/A ROMA

Busto, drappeggiato, con elmo, di Roma, a d.

R/ La lupa che allatta i gemelli, a sin., sopra XL

*B.M.C. Vandals*, p. 104, n. 25 (Roma); Kraus, p. 219, n. 20 (Roma); Hahn, pp. 89 e 130, n. 70 (Roma); Arslan, p. 39, n. 51, Roma, 512-522 d.C.

34) g 12,3, mm 34, consunto, legg. D/ illeggibile (tav. II).

Teodorico 20 nummi, AE

D/ INVICT/A ROMA

Busto, drappeggiato, con elmo, di Roma, a d.

R/ La lupa, a sin., che allatta i gemelli, sopra due stelle; in esergo XX.

Kraus, p. 220, n. 29 (Roma); *B.M.C. Vandals*, p. 105, n. 30 ss. (Roma); Hahn, pp. 89 e 131, n. 71 b (Roma); Arslan, p. 39, n. 56 ss., Roma, 512-522 d.C.

35) g 6,4, mm 20, discreto. D/ INVIC[---]OMA (tav. II).

36) g 5,9, mm 20, discreto.

37) g 8,5, mm 22, consunto, bordo intaccato. D/ IN[---]AROMA (tav. II).

38) g 7,8, mm 20, consunto. D/ legg. illeggibile.

Teodorico 20 nummi, AE

Tipi simili ai precedenti, ma al R/ in alto fra le due stelle monogramma di Cristo; in esergo .x.x.

Kraus, p. 221, n. 30 ss.; *B.M.C. Vandals*, p. 105, n. 32 ss.; Hahn, pp. 89 e 131, n. 71 c; Arslan, p. 39, nn. 64 e 65.

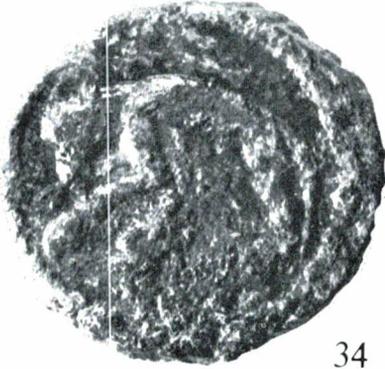
39) g 5,8, mm 20, discreto. Arslan, n. 65, stesso conio (tav. I).



32



33



34



35



37



39





47



49



46

50



53



57

Tavola III

Teodorico 10 nummi, AE

D/ FELIX R/AVENNA

Busto femminile, a d., con corona turrata, orecchini, collana e drappeggio.

R/ Monogramma di Ravenna in corona.

Kraus, p. 22, n. 3 ss. (Ravenna); *B.M.C. Vandals*, p. 107, n. 36 ss. (Ravenna, epoca di Atalarico); Hahn, pp. 89 e 131, n. 72 a (Roma); Arslan, p. 40, nn. 67-71, Roma, 512-522 d.C.

40) g 2,1, mm 13, superficie incrostata. D/ tutto irr.

41) g 2,2, mm 15, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

42) g 3,1, mm 18, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

43) g 2,8, mm 17, consunto. D/ legg. illeggibile.

44) g 2,1, mm 18, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

45) g 2,1, mm 15, consunto. D/ tutto irr.

Tipi simili ai precedenti, ma al R/ punto al centro del monogramma.

Arslan, p. 40, nn. 72-79 (non è facile stabilire se in alcuni dei pezzi precedenti il punto non sia visibile a causa della consunzione).

46) g 2,8, mm 17, consunto. D/ [·]ELIX[·]EN[·] (tav. III).

47) g 2,8, mm 17, consunto, bordi intaccati. D/ [·]ELIXR[·]ENNA (tav. III).

Tipi simili ai precedenti, ma al R/ croce sopra al monogramma.

Kraus, p. 223, n. 6 (Ravenna); *B.M.C. Vandals*, p. 107, n. 40 (Ravenna, epoca di Atalarico); Hahn, pp. 89 e 131, n. 72 b (Roma); Arslan, p. 40, n. 82 (Roma, 512-522 d.C.).

48) g 2,2, mm 8, molto consunto.

49) g 2,7, mm 15, discreto (tav. III).

50) g 1,6, mm 15, molto consunto. D/ legg. illeggibile (tav. III).

Teodorico e Atalarico 20 nummi, AE

D/ INVICT/A ROMA

Busto di Roma, a d., con elmo, orecchini, collana, drappeggiato.

R/ Albero di fico, ai lati del quale stanno due aquile, con la testa volta al centro; in esergo .x x.

Kraus, p. 220, n. 5 ss. (Roma); *B.M.C. Vandals*, p. 104, n. 19 ss. (Roma); Hahn, pp. 89 e 131, n. 75 (Roma); Arslan, p. 41, n. 95, Roma, 522-534 d.C.

51) g 8,2, mm 19, estremamente consunto. D/ irr.

Teodato 10 nummi, AE

D/ INVICT/A ROMA

Busto di Roma, a d., con elmo, orecchini, collana, drappeggiato.

R/ DN / THEODA/HATHVS/REX, in quattro linee, in corona.

Kraus, p. 145, n. 23 (Ravenna); *B.M.C. Vandals*, p. 74, n. 16 ss. (Ravenna); Hahn, pp. 90 e 131, n. 82 (Roma); Arslan, p. 47, nn. 164-165, Roma, 534-536 d.C.

52) g 3,5, mm 19, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

53) g 2,9, mm 20, buono, tondello irregolare. D/ IN[----]MA (tav. III).

54) g 3,5, mm 18, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

55) g 2,3, mm 17, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

Vandali (?) minimo, AE

D/ Busto, a d.

R/ Croce potenziata, entro ghirlanda.

*B.M.C. Vandals*, p. 14, nn. 9-10; p. 40, nn. 182-186; Arslan, p. 79, n. 25 ss., 523-530 d.C. (?).

56) g 0,2, mm 9, molto consunto, tondello irregolare. D/ tutto irr.

57) g 0,3, mm 9, molto consunto, tondello irregolare. D/ tutto irr. (tav. III).

58) g 0,5, mm 8, molto consunto. D/ tutto irr.

59) g 0,3, mm 8, molto consunto. D/ tutto irr.

60) g 0,5, mm 8, molto consunto. D/ leggenda illeggibile.

61) g 0,2, mm 8, molto consunto. D/ leggenda illeggibile.

Per nessuno di questi esemplari è possibile l'esatta identificazione della testa al D/; le leggende risultano tutte illeggibili; sono probabilmente da riferire tutti al gruppo che *B.M.C. Vandals*, p. 40 definisce « di tipo vandalico » piuttosto che al gruppo con il nome di Hilderico (*B.M.C. Vandals*, p. 14, nn. 9-10). Vd. nota n. 14.

Anastasio 40 follis, AE

D/ DN ANASTASIVS PP AVG

Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ La lettera M nel campo, sotto B, sopra croce, ai lati due stelle.

*Dumbarton Oaks*, p. 15, n. 20 b, 2; Morrisson, I, p. 22, n. 25; Wroth, p. 5, n. 37 (491-518); Hahn, I, tav. 21, n. 23, Costantinopoli, 498-518 d.C.

62) g 8,9, mm 25, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

Giustiniano Pentanummo, AE

D/ DN IVSTINI/ANVS PP AG

Busto, drappeggiato, diademato, a d.

R/ ε, davanti croce, tutto entro cerchio lineare.



63



64



66



67



68



72

Tavola IV

Hahn, I, p. 117, n. 103 b; Morrisson, I, p. 82, n. 99; *Dumbarton Oaks*, I, p. 102, n. 97 e; Costantinopoli, 543-565 d.C. (Cartagine? 539-543, *Dumbarton Oaks*, n. 300 ss.).

63) g 1,4, mm 14, discreto. D/ D N ISTI[--] (tav. IV).

Giustiniano Decanummo, AE

D/ D N IVSTINIANVS P AVG

Busto, frontale, con elmo, corazza e globo crucigero.

R/ Lettera I nel campo, ai lati due stelle, tutto in corona di alloro.

Hahn, I, tav. 34, n. 226; Morrisson, I, p. 114, n. 27; *Dumbarton Oaks*, I, p. 178, n. 331; Roma, 547-565 d.C.

64) g 4,5, mm 19, consunto. D/ tutto irr. (tav. IV).

Giustiniano 1/4 di siliqua, AR

D/ D N IVSTINIANVS

Busto, diadematato, con manto, a d.

R/ Croce crismata su globo, in corona di alloro.

*B.M.C. Vandals*, p. 125, nn. 9-10 (Alboino e Clefi, Ravenna, 568-584); Hahn, I, tav. 18, n. 79; Morrisson, I, p. 118, n. 36; *Dumbarton Oaks*, I, p. 183, n. 341; Ravenna, 552-564 d.C.

65) g 0,3, mm 12, discreto, tondello spezzato. D/ D N IVSTINIA[---]

Giustiniano I Decanummo, AE

D/ D N IVSTINI/ANVS PP I

Busto, drappeggiato, diadematato, a d.

R/ Lettera I, nel campo, sopra croce, ai lati ANNO XXVI; in esergo P.

*B.M.C. Byzantine*, p. 38, n. 133 ss. (Costantinopoli, 552-553 d.C.); Hahn, I, tav. 21, n. 101; *Dumbarton Oaks*, I, p. 186, n. 357; zecca incerta, Perugia?, 552-553 d.C.

66) g 3,7, mm 17, discreto. D/ D N IVSTIN[---] (tav. IV).

67) g 3,6, mm 17, buono, il numero VI e la lettera P, in esergo, sono rovesciati (tav. IV).

Giustiniano 20 nummi, AE

D/ D N IVSTINIANVS P

Busto, drappeggiato, diadematato, a d.

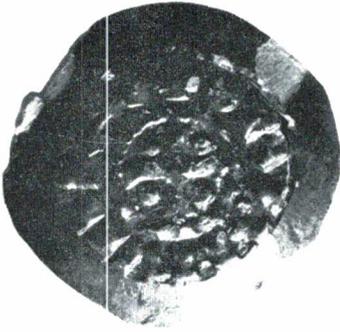
R/ Lettera K, nel campo, entro cerchio lineare.

Hahn, I, tav. 35, n. 250; Morrisson, I, p. 122, n. 26; *Dumbarton Oaks*, I, p. 188, n. 360; Salona, 522-523.

68) g 2,6, mm 17, consunto. D/ tutto irr. (tav. IV).



73



74



75



78



Tavola V

Foca 40 nummi, AE

D/ Busto, frontale, con manto, mappa e scettro aquilifero.

R/ Lettera M, nel campo, sormontata da croce, ai lati ANNO  $\mu$  III; in esergo THEUP.

*B.M.C. Byzantine*, p. 176, n. 11; Hahn, II, tav. 35, n. 84 a; Morrisson, I, p. 236, n. 24; *Dumbarton Oaks*, II, p. 189, n. 90; Antiochia, 609-610 d.C.

69) g 12,7, mm 28, molto consunto. D/ tutto irr. tranne manto.

Eraclio 40 nummi, AE

D/ Eraclio e Eraclio Costantino, stanti frontali, uno di dimensioni maggiori dell'altro, tengono globo crucigero nella d.

R/ Lettera M, sormontata da croce, nel campo.

*Dumbarton Oaks*, II, 1, p. 279, n. 79 a; Costantinopoli, 613-616.

70) g 10,8, mm 29, molto consunto, riconiato su tondello maggiore del periodo precedente. D/ leggenda illeggibile. R/ solo parzialmente legg.

Costantino IV 40 nummi, AE

D/ Busto, frontale, corazzato, tiene nella d. lancia appoggiata sulla spalla.

R/ Lettera M, nel campo, sopra ANNO VIII, sotto ; in esergo RAV., ai lati due piccole figure.

*B.M.C. Byzantine*; *Dumbarton Oaks*, II, 2, p. 597, n. 91; Ravenna, 668-685 d.C.

71) g 3,5, mm 19, molto consunto. D/ legg. illeggibile.

Costantino IV 40 nummi, AE

D/ Busto, frontale, corazzato, tiene nella d. lancia appoggiata sulla spalla.

R/ Lettera M, nel campo, sopra croce, sotto , ai lati ANNO XXI; in esergo RAV.

Morrisson, I, p. 393, n. 6; *Dumbarton Oaks*, II, 2, p. 567, n. 92; Ravenna, 668-685 d.C.

72) g 3,3, mm 19, consunto e incrostato. D/ tutto irr. (tav. IV).

Ludovico II Denaro, AR

D/ HLVDVICVS IMP. Grande croce accostata da quattro globetti, in contorno perlinato.

R/ XRISTIANA RELIGIO. Tempio carolingio tetrastilo con croce al centro. *CNI*, V, p. 17, n. 17; Milano, 855-875 d.C.

73) g 1,6, mm 12, buono (tav. V).

Ottone II e III di Sassonia      Denaro scodellato, AR

D/ OTVS IMIIIH. Croce accantonata da quattro globetti, entro cerchio.

Tempio carolingio alterato (distilo con croce al centro). Legg. irr.  
*CNI*, V, p. 44, n. 4 ss.; Milano, 973-1002.

74) g 0,7, mm 20, buono, bordi intaccati (tav. V).

75) g 0,9, mm 19, buono (tav. V).

76) g 0,2, frammento.

Enrico II di Sassonia      Denaro, AR

D/ INPERATOR

Lettera H nel campo.

R/ EHERICVS

Nel campo LV.CA.

*CNI*, XI, p. 66, nn. 27-28; Lucca, 1004-1024.

77) g 0,7, mm 16, discreto.

78) g 0,9, mm 15, discreto (tav. V).

79) g 0,2, frammento.